IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 101. | Abbonamenti: Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 18 Ottobre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 17 ottobre.

Un Borbone liberale! — una tempesta in un bicchier d'acqua. — Un pasticcio indigesto. — Il quarto d'ora di Rabelais.

Re Alfonso di Spagna ha compiuto una vera evoluzione in senso liberale, chiamando il Posada-Herrera a comporre il ministero. Ed i nomi dei membri del nuovo gabinetto ed il programma che questo sembra aver addottato starebbero a garanzia delle intenzioni liberali del re.

Pure, un tal avvenimento, all'indomani della visita di don Alfonso alle corti Austriaca e Germania, e l'essere costui della razza di quei Borboni che sepper tante volte esser fedifraghi, ci fanno accoglier con sospetto anche le promesse di liberalismo del figlio d'Isabella.

Ad ogni modo, staremo a vedere; e se ci toccherà d'esser spettatori d'un nuovo miracolo (chè tale sarebbe la leal conversione alle idee dell'epoca nostra e la giustizia resa alle aspirazioni d'un popolo, da parte d'un Borbone), noi saremo i primi ad applaudire.

Le grandi ire che voleansi sollevate tra Spagna e Francia, per il disgustoso incidente a don Alfonso toccato a Parigi, sonosi dileguate. La *fu* proprio una tempesta in un bicchier d'acqua.

Quella di cui non si può mai veder prossima la fine, si è la vertenza tra Francia e China per il Tonkino. Forse al riaprirsi delle Camere, il Gabinetto Ferry dovrà spargere un po di luce su quella faccenda. Ma chi ci assicura che non sarà luce falsa? Sembrerebbe che il Ferry si tenesse sicuro di far digerire al corpo legislativo il brutto pasticcio tonkinese, ch'egli ebbe la cattiva idea di ammanire in compagnia dei più famosi cuochi della scuola affarista. Ma potrebbe anche darsi che lo stomaco della nazione francese si ribellasse. Ad ogni modo, il quarto d'ora di Rabelais, pell'accomandita Ferry e *soci*, è imminente. E potrebbe essere un gran brutto quarto d'ora.

I Prefetti e la politica

Riportiamo dall'autorevolissimo *Diritto* l'articolo che segue, lasciandone i commenti alla ufficiosa *Patria del Friuli*.

A noi piacciono i prefetti i quali, nel governo delle loro provincie, sanno inspirarsi ai criteri generali che informano la politica del governo da essi rappresentato. Ma condanniamo quelli che nel compiere siffatto dovere peccano di zelo eccessivo, e necessariamente si fanno più che amministratori, partigiani.

Disgraziatamente vediamo da alcun tempo che alle tante deviazioni dalle buone norme liberali, si aggiunge anche questa; e per quanto siamo convinti che la nostra voce suonerà nel deserto, vogliamo denunziarla al pubblico, la cui apatia è omai divenuta fenomenale. Si direbbe che il paese è avvelenato dai narcotici. Peggio per lui se non si risveglia.

Il desiderio in molti Prefetti di rendersi benevisi al Ministero, ha reso parecchie provincie in Italia pressochè sgovernate. Non è più la onesta sentenza dell'on. Depretis, che cioè i Prefetti debbono astenersi dal fare della politica, quella che si applica. Si direbbe quasi che quella sentenza è intesa a rovescio: *et pour cause!* Nè, che si sappia coloro che l'hanno snaturata sono chiamati al dovere. Il far del governo un partito è divenuto di moda in Provincia; ed è pur divenuto di moda il lodare gli autori di questo peregrino sistema.

Siamo arrivati al punto che un prefetto teme di compromettersi se avvicina un deputato della opposizione. Eppure questo deputato è anch'esso un rappresentante della nazione, e come tale ha diritto di esser tenuto in conto, non fosse altro che per avvezzare le popolazioni al rispetto ed all'osservanza che è dovuta ai legislatori. Si fa anzi di più, e in *questi giorni* abbiamo visto giornali encomiare altamente quei prefetti che sono, dicono essi, avversati dalla parte progressista. E tutto ciò mentre si grida sui tetti che è appunto la Sinistra il partito progressista quello che è al potere.

A noi consta, e possiamo provarlo all'occorenza, che sono gli stessi prefetti quelli che inspirano ed anche dettano codeste eresie costituzionali; e forse forse l'ispirarle ed il dettarle costituisce una nota favorevole nei loro stati di servizio. Per parte nostra vorremmo che quella nota si convertisse in biasimo aperto, perchè in questo caso il paese e l'amministrazione ci guadagnerebbero un tanto.

Il vero titolo di encomio pel capo di una provincia dovrebbe essere la *imparzialità* con tutti e per tutto. La quale poi a sua volta non già contrasterebbe il programma generale di un *governo* illuminato, ma lo farebbe gradito ed accetto alla grande maggioranza dei cittadini. È infatti elementare il conoscere che tanto più le buone intenzioni e i retti procedimenti del Ministero sono apprezzati, quanto più il modo di dimostrarne la eccellenza si scosta dalle rabbie partigiane che, nei centri provinciali sopratutto si manifestano colla massima acerbità.

Mettete in mezzo alle passioni che suscitano codeste rabbie un rappresentante del governo il quale, como spesso avviene, vi soffi dentro, ed avrete lo spettacolo chè in molte provincie andiamo osservando. Spettacolo tanto più doloroso, in quanto che ogni giorno che passa acquista forme sempre più vaste, e minaccia di soffocare ogni idea equa di buon reggimento.

Entrati per questa via, e molti entrati ci sono già, non basta più per certi Prefetti l'ingerenza indebita ed impunita nelle elezioni; non basta per essi farsi inspiratori o scrittori di polemiche appassionate nei giornali, ma si corre, si corre al galoppo nel cammino mal fecondo della partigianeria. Si organizzano ad iniziativa loro delle Associazioni politiche da contrapporsi ad altre Associazioni, e trascinando i rappresentanti della legge sul terreno della battaglia viva, si cancella dall'animo dei *cittadini* quel sentimento che si va lamentando in deficienza, il rispetto cioè al principio d'autorità.

Che si vuol mai che pensino le popolazioni di questi rappresentanti, se li vedono mescolati nelle lotte locali? Che rispetto possono raccogliere se in queste lotte sono costretti a disputarsi la vittoria petto a petto coll'ultimo dei loro amministrati? Se il prefetto discende al livello della piazza, la piazza non ha più motivo di alzare gli occhi fino ad una regione dove non dovrebbero penetrare mai le meschine gare della politica minuta. E se l'alza non trova più nulla; ma vede vuoto quel luogo donde dovrebbe aspettarsi serenità *di giudizio* e *temperanza* di opere.

Queste sono fisime, diranno i grandi uomini, che fanno così piccole cose. Saranno fisime, ma continuando vedremo quali frutti se ne ricaveranno. La raccolta è già bene avanzata, nè crediamo che gli amici delle istituzioni abbiano motivo di rallegrarsene.

APPUNTI

V. (*Continuazione, fine*).

Se gli avvenimenti riservano al progresso un corso continuo, non rimarrà delle vecchie relazioni se non uno scheletro privo di azione e di forza. Quando l'umanita ajuterà l'umanità; la fratellanza ajuterà l'oppresso, l'incivilimento s'opporrà alla schiavitù. Si onori pure col titolo di utopia questa grande idea, l'utopia diverrà realtà. Il regno della *eguaglianza*, della *fratellanza*, e della vera *libertà* comparsi nel mondo e propagata di Cristo e sostenuta dai filosofi pensatori di tutta la terra, avrà il suo dominio nel secolo XX, poichè la guerra sarà morta come disse Vittor Hugo, il patibolo sarà morto, i confini saranno morti, l'uomo vivrà! Vi sarà al dissopra di tutti una gran patria, tutta la terra ed una gran speranza, tutto cielo. Salutiamolo questo bel secolo, che possederà i nostri figli, e che i nostri figli possederanno.

Lugano, settembre 1883

NUMA.

ORIGINI DEL PAPATO

I.

Premesse le osservazioni già fatte, nelle quali ognuno per poco criterio avesse è in caso di dire a se stesso: noi uomini, *accettiamo e ragioniamo sulla cosa*, come dicono i teologi-moralisti, *la più importante della vita?* Per poco istrutto che sia questo essere che si muove, dovrà dire a sè, tutte le istituzioni civili e morali, politiche e religiose, sono opera dell'uomo e quindi soggette a mutarsi secondo l'età, il sapere, la civiltà, o il regresso umano che sempre varia e si modifica, ingrandisce o corrompesi, secondo le infinite vicende cui va soggetta la vita, nella lunga o circoscritta misura in cui la pone natura. Negli *Appunti* sul Papato già fatti credo che bastino a dimostrare su quali

basi si fonda la sua ridicola *infallibilità*, e posto che ancora il mondo gli crede, andrò svolgendo ogni qual tratto argomenti su questo essere che pur potrebbe ancora risparmiare alla società molti mali, benedicendo all'epoca in cui vive che per principio di tolleranza non fu mai l'eguale in niun tempo, come la storia di tutti i popoli pienamente ce lo dimostra. Tratterò intanto della sua origine, quali cause esaltarono codesto rappresentante di....., come gli imperatori sempre regolavano gli affari della Chiesa, quale potenza creò a poco a poco, quali resistenze, e come le opposizioni dei buoni fedeli fatte alle sue pretese fecero nascere le sètte ed i scismi, e per ultimo le contese avute coi governi civili, i decreti le misure prese, e le risposte degli stessi contro le minaccie ed i fulmini lanciati contro questo o quello stato che voleva emanciparsi dalla sua schiavitù. Tutti quesi fatti si andranno svolgendo brevemente, onde il popolo riconosca la perniciosa influenza e sempre regressiva che ebbe il prete per governare lo spirito, riprovando per principio di *legge divina* la solidarietà dei popoli, il progresso delle scienze e della civiltà, sanzionando solo il diritto di opprimere e tiranneggiare l'umanità, condannando le più nobili aspirazioni, propagando principi antiumanitarii, ne' quali si conteneva il trionfo delle barbarie e del despotismo.— Parliamo dunque dell' *origine del papato*. Essa si smarrisce sul bujo mitologico di tradizioni volgari non altrimenti della origine della vecchia Roma. Nissuna istoria, nissun monumento contemporaneo o quasi, ci attesta il viaggio di S. Pietro alla capitale del mondo, la fondazione della sua cattedra, il suo pontificato e il suo martirio; nè chi fossero o se abbiano esistito realmente e quando e per quanto tempo i primi quattro suoi successori.

Se crediamo ai Fatti degli Apostoli, apparisce solo che S. Paolo andò a Roma verso il 57 di Cristo e che ivi fondò una piccola congregazione di Cristiani composta tutta di Levantini, lasciando la direzione ad un certo Aquila, proselite ebreo che conobbe in Epiro, ed a Priscilla, moglie di lui, che era affezionata ai principii di questa scuola uscita dalla Grecia, dove i seguaci di Cristo fuggiti dalla Giudea, predicavano la sua dottrina nei paesi dell'Asia lungo il Mediterraneo. La Chiesa cavò gli ordini polirici nel suo stabilirsi in Roma, ed in Roma essendo affidato il culto ad un collegio di pontefici, i primi seguaci di questo culto, che pare incominciato verso il 70 di Cristo, i Cristiani affidarono il reggimento della loro comunità ad un collegio di vecchi; nè fu se non al finire del primo o al cominciare del secondo secolo che la Chiesa di Roma adottò il governo di quelle dell'Acaja, dandosi un ispettore che in greco chiamano episcopo e noi corrottamente vescovo. Nei tre primi secoli quella Chiesa fu composta quasi esclusivamente di greci o siriani od africani, che in gran numero accorrevano nella capitale: i vescovi stessi furono pressochè tutti levantini; e solo cominciò a contare nel suo seno veri romani.

Ne' suoi esordii ella era così oscura che non ebbe alcuna parte nelle faccende delle altre Chiese; così umile che andato a lei l'eretico Marcione verso il 150, per farsi assolvere dalla scomunica di suo padre, che era vescovo, i preti di Roma, lungi dall'arrogarsi quella sconfinata autorità che usurparono più secoli dopo, lo rimandarono al vescovo che scomunicato lo aveva, confessando che lui solo poteva sgravarlo; e in ultimo era così povera che fino al 220 usò vasi sacri di legno. Zefirino, vescovo di Roma che visse a quel tempo, fu il primo che ne introdusse di vetro; e circa 10 anni dopo un successore li sostituì d'argento, quando appunto l'imperatore Alesandro Severo proibiva l'argento al culto pagano siccome oggetti di pompa inutile e di fasto mondano.

Ma forse — mi sento dire — tu vuoi farci perdere tempo, prolungando l'argomento che tu ti sei assunto di darci sull'origine del Papato. — Siccome dai primi argomenti ognuno deve riconoscere la falsità dei culti che ancora sussistono, a rilevare anche un po' i ritrosi, che credono essere il Papa l'ente che mancando nel mondo andrebbe tutto sossopra, io intendo di levare dalla loro mente questo pregiudizio, facendo conoscere l'errore che abbiamo ereditato per l'ignoranza umana, e che l'Europa libera come la si vide sorgere al presente, combatta questo dominio temporale mercè cui la morale di Cristo perdette la sua morale influenza presso i popoli civili, vedendo tanti enormi abusi vitalizzati dalla venalità della Corte di Roma, dall'ignoranza della massima parte dell'aristocrazia clericale e dallo egoismo di un clero retrogrado e pessimista. La verità per tutti: ecco la pietra angolare del lavoro che andremo pubblicando ogni qual tratto in questo giornale; verrà smascherata la ipocrisia con tutta franchezza, combattuto il gesuitismo senza eccezione di persone: l'abuso è un delitto, e come tale è riprovevole in tutti ed a preferenza se occupano posti elevati nell'organismo della società chiesastica e civile.

ALEARDI

La *sua* Verona gli eleva un monumento come egli le aveva dedicato il volume dei suoi versi più belli, quelli che entusiasmarono una generazione di giovani, quando bastava che da un'opera d'arte spirasse un alito di amor patrio, vi si scorgesse un accenno di rivendicazione Italiana, perchè non si pensasse ad altro che ad applaudir l'opera ed amare l'autore.

Aleardi fu sopratutto un amabile poeta. Anche allora che egli tornisce il *verso, come si brunisce un'arma*, v'è in lui una grazia molle, un'andatura come di stanca persona, che commuove, ma non percuote, s'insinua, non combatte. Per questo fu caro più specialmente alle donne, per le quali le *Lettere a Maria* costituirono per lunga pezza una specie di vangelo dell'amore proibito. La critica sorride oggi sdegnosa a quei versi, nè per verità ha tutti i torti, ma allora, quando ci venivano di là dal confine, ed il confine era il Mincio, chi aveva il coraggio di farla da critico?

Quando le donne Veneziane mandavano alle donne Milanesi i fiori cresciuti in riva alla sospirata Laguna, avvertendo che se una stilla vi scorgesse:

« Badate o pie non è rugiada, è pianto »

qual era l'italiano che avesse l'animo da sofisticare sulla struttura delle strofe Aleardiane?

Quando Vittorio Bersezio era il brillante scrittore dei feuilletons della *Gazzetta Piemontese* — gli avvenne tra mani un libricino di carmi d'un esule a lui ignoto.

— Aleardo Aleardi! v'è in questa raccolta di sillabe qualche cosa che mi da come la divinazione che i versi debbono essere belli e il poet..., un poeta —

E con questa prevenzione di simpatia aperse il volume e lesse il Monte Cicello.

Chi di voi o lettori non ha palpitato a quella ventina di versi, che descrivono la palude Pontina, od a quegli altri che piangono il biondo Corradino di Svevia?

Ebbene, le inflessibili ragioni della critica afferrano noi pure, e ci costringono a convenire di tanti e tanti difetti che si riscontrano nel poeta Veronese; ma pure non possiamo cessare di amarlo, E quando non sapessimo come altrimenti difendere questa nostra predilezione, avremmo una gran voglia di dire ai Quintilii, agli Aristarchi dell'oggi — provatevi a fare altrettanto.

(Dal *Mare*)

---

3 APPENDICE

GIOVANNI ITALICO JACOB

FARFALLA

Storia di ogni giorno.

I. (*seguito*)

Però con lui non si contenne in modo così corretto come giovane onesta doveva. Quando, mercè quell'avvedutezza, quell'intuizione che, in materia d'amore, ogni donna possiede, fu, in certo modo, edotta del sentimento che aveva inspirato a Carlo, la non si preoccupò menomamente delle conseguenze che da quello — chissà mai! — potevano benissimo scaturire, e non cercò, come avrebbe dovuto, come qualunque altra giovanetta avrebbe forse fatto od almeno tentato, di dissuaderlo dal pensare a lei, dal momento che sentiva di non poter a quel amore corrispondere in verun modo.

Ella doveva per lo meno mostrarsi con lui indifferente, perchè accade spesso che l'indifferenza uccide il sentimento che, o in bene o in male, si nutre verso d'una persona.

Ma invece c'era da credere che ella, in certa guisa lo andasse lusingando, non essendogli punto avara d'occhiatine, di sorrisetti e di parole cortesi. Perchè si conteneva così? Per ingenuità, per malizia, o forse per qualche suo pazzo motivo? Vero è che Carlo nulla ancora le aveva chiaramente detto del sentimento che per lei provava; ma, dal suo procedere, anche una bambina si avrebbe accorta delle di lui intenzioni.

Amore e tosse non si cela — dice un proverbio verace come tutti i... proverbi; e davvero che il suo Carlo non lo celava punto. Se qualcuno in proposito gliene diceva nulla, nulla, eccolo pronto a chiacchierare con espansione e propri senza reticenze. O perchè non ne avrebbe parlato? Un vero amore non deve far arrossire, e se lo fa; dite pure che quello non è onesto, nè sincero.

Peraltro è strano che la vivace parlatina non l'avesse anche quando si trovava a tu a tu con Farfalla. Allora le parole gli venivano a stento sul labbro e balbettava più che parlare. Perchè? Se permettete, non ne indagheremo la causa; però se il movente lo attribuirete a una specie di timidezza, forse non prenderete un granchio da pigliarsi colle molle.

II.

Una sera ci fu chi gli disse chiaro e tondo, che c'era qualcuno che ronzava attorno a Farfalla. Ma egli non volle a nessun patto credere. — Aveva torto e ben presto, suo malgrado, se ne accorse.

Gli sfaccendati e le donnicciuole della via avevano infatti da varie sere rimarcato un giovanotto elegante che accompagnava Farfalla fin sull'angolo della contrada, che si fermava qualche minuto a chiacchierare con lei, e che poi se ne andava per la strada già fatta.

Ma chi egli fosse, non lo avrebbero saputo dire. Un bel giovanotto, vestito alla moda, ma senza affettazione, alto, magrucolo, con un paio di baffetti e una cert'aria briccona da metter sull'attenti le fanciulle: ecco tutto ciò che sapevano.

Poco nevvero? ed egli è giusto perciò che voi ne sappiate qualche cosa di più.

Risparmiando, peraltro, la noia a me di scrivere ed a voi di leggere un ritrattuccio fisico-morale da più o meno brillante ed efficace del nuovo personaggio che entra per poco nella modesta sfera di questo bozzetto, basti dire: che egli era un giovane pittore più ricco di buone intenzioni che di ingegno, uno di quei tanti cervellini pieni di grilli — chiamiamoli così giusto per esser cortesi — che allorquando incontrano qualche bella fanciulla che non conoscono almeno di vista si sentono venire i dolori..... al ventre e il bisogno di sussurrarle qualcheduna di quelle frasi banali che essi sanno benissimo mettere insieme.

Codesta specie di giovani frivoli che sfringuellano, d'amore con sorprendente facilità appunto perchè incapaci, vuoi per uno strano vizio di educazione che grado grado li ha spinti ad un ignobile scetticismo, o per altro che sia, di provare codesto nobile sentimento,

CRONACA CITTADINA

Della Ussina a gaz nessuno più ne parla, e da un tale silenzio si dovrebbe arguire che sia cessato nei consumatori ogni motivo di lamento. Dopo tanto tempestare che si è fatto nei giornali cittadini, e dopo aver spesa qualche parola di compianto alle 40 mila lire che dalle sponde della patriotica roggia passano annualmente a quelle della Senna, tutto è tornato nella quiete, salvo di rinnovare il diavolio quando ci troveremo alla vigilia della scadenza del nuovo contratto colla società francese. Infrattanto sul progetto d'una usina municipale, colla spesa di 700 mila lire, s'accumula la polvere ed è a ritenersi che se ne accumulerà di molta.

Cromolitografie pornografiche. Sanno bene i lettori che noi professiamo tutt'altro che la rugiadosa pudicizia di San Luigi Gonzaga; sanno ben anche che, se ci muovono a schifo certe nefandezze della moderna corruzione da esse non torciamo lo sguardo inorriditi, imitando gli attucci lascivetti delle figlie di Maria; ma l'altro dì che ci venne tra mani una scatoletta di cerini della ditta Gastaldi e Rossetti, d'Asti, abbiamo dovuto tirar *giù* un paio di moccoli all'indirizzo di questi fabbricatori, per la sconcezza e sconvenienza delle cromolitografie che stavano su quella scatoletta. Due quadretti pornografici così che v'era a giurare che se fossero capitati sotto gli occhi a giovanetti avrebbero suscitatoala loro fantasia a voli tutt'altro che ideali, producentisi poi in conseguenze funeste. Le sempre troppo zelanti autorità che quando si tratta di ritrattini, di emblemi così detti sovversivi si sbracciano per mare e per terra per mettere le zampe addosso a chi li pone in commercio, lasciano circolare liberamente le scatolette da cerini coi disegni pornografici. Ma.... così va il mondo!

La fine di un processo. Mercoledì della decorsa settimana fu dibattuto in sede d'appello a Venezia, il processo già noto ai lettori, intentato dal sig. Direttore delle Poste di Udine contro parecchi artisti ed operai della nostra città, per ingiurie personali, ecc.

Già al nostro Correzionale il processo aveva destato molta curiosità nel pubblico, curiosità frammista a non poco stupore, quando si seppe della condanna inflitta agli artisti ed operai suddeti. Ora, a Venezia, ad onta che il Pubblico Ministero avesse *receduto dall'accusa*, domandando il proscioglimento degli imputati, la Corte confermava in tutto e per tutto la sentenza di prima istanza, condannando i signori Antonio Tubelli e Giuseppe Pedrioni a *sei giorni di carcere!*

Non è nostro compito di entrare nelle *ragioni di merito* che possono aver indotto i magistrati d'appello a confermare (ad onta di una proposta d'assoluzione, da parte del ministero pubblico,) una sentenza che a tutti sembrò eccessivamente rigorosa; ma non possiamo però non deplorare, come per colpa delle ingiustificate lungaggini d'una astiosa burocrazia, si sieno lasciati trascorrere più che due anni prima di pagare i crediti sacrosanti di chi avea prestato l'opera propria, crediti che furono liquidati soltanto alla *vigilia* del dibattimento testè avvenuto!

Così a compenso dei danni patiti per non pagata mercede, per il non breve spazio di due anni, i signori Tubelli e Pedrioni possono ora ben dirsi tacitati con la condanna loro inflitta di *6 giorni di prigione!* Condanna del resto che non varrà a menomare di un ette la stima di onesti uomini che essi godono, e la simpatia ben meritata degli amici che li conoscono.

Busto Cella Il Consiglio com. in una recente seduta non faceva buon viso (questo poi si chiama scrivere col lattemele) alla proposta di collocare sotto uno dei loggiati la lapide ad uno fucilato dalla nostra *buona alleata*, per timore ch'essa lapide potesse dar luogo a qualche escandescenza patriotica (com'ebbe a dire con toga oratoria un uomo di toga) da guastare le uova nel paniere a S. E. Mancini, deliberava di collocare il busto del compianto Tita Cella sotto il loggiato San Giovanni. Se la parola deliberare in questi tempi maledettamente *trasformisti*, ha ancora serbato il suo valore, dovrebbe voler dire risolvere, determinare ecc; e se tale parola ha presentemente, ripetesi lo stesso significato, perchè la consigliare deliberazione non ha avuta la sua esecuzione? Ora che funziona da pro-sindaco un veterano ed ex presidente dei Reduci, è a sperare, che anche questa vertenza abbia ad avere il suo termine.

In Castello. L'idea della demolizione della chiesetta di S. Rocco del Castello fu ottima, e da quello spianato ora si gode un panorama che non havvi l'uguale. Quello che desta un certo senso di meraviglia è il vedere, attiguo a case abitate, une polveriera di recente costruzione, come riesce una vera mostruosità all'occhio, e che dimostra l'assenza d'ogni senso estetico, l'applicazione delle inferriate ai tre archi romani della mole palladiana. C'è una commissione per la conservazione dei monumenti, ma l'abbandono veramente vergognoso in cui è lasciato il Castello, prova che alla stessa è interdetto i dare esecuzione al proprio mandato.

Ecco vicino a chiudersi l'autunno sopra la più grande fra tutte le lotterie italiane, che l'inverno ha vista esordire, la primavera prosperare prodigiosamente nell'emissione e l'estate stava già per veder conclusa coll'estrazione, quando soppraggiunse una causa che ben dolorosamente assorbiva in sè l'attenzione generale.

Ora il disastro di Casamicciola non è più la piaga scottante del momento, ma, al pari dei disastri dell'inondazione, fa parte del doloroso passato, ed ognuno, come suol dirsi, ripensa a' suoi morti.

Ora gli iniziatori della grande Lotteria di Verona, destinata a sollievo dei danni dell'inondazione, pensano a concludere definitivamente questa lotteria che, fin dalla scorsa estate raggiungeva i suoi tre quarti di vendita di biglietti. La data d'estrazione comparirà ben presto; lo si può questa volta affermare senza tema di nuove cause contrarie - e proprio ora gl'incaricati dell'emmissione stanno esaurendo quei pochi centinai completi disponibili che assicurano un premio, fra quelli appetitosissimi due milioni e mezzo di effettivo, nonchè i biglietti delle cinque categorie a numeri corrispondenti, per cui si concorre a vincite quintiplicate.

molte volte riescono ad ingannare quella povera fanciulla che troppo facile orecchio ha prestato alle loro parole, che troppo facilmente si è lasciata lusingare dalle loro promesse e dalle loro moine — codesta specie di giovanotti, dico, è tanto nota che davvero non vale la pena di discorrere a lungo.

In vista di che, andiamo avanti.

E per essere ancor più breve io mi permetterò passare sotto silenzio il dove, il come e il quando, egli per la prima volta s'incontrò con Farfalla, lasciando alla vostra fantasia d'aggiustare le cose per il modo migliore.

Il fatto si è che nel cuore della lavandaina un pochino di breccia ei ce l'aveva fatta.

Qui gli è da considerarsi che, quantunque bella, a Farfalla non capitava spesso di vedersi pedinata o avvicinata da questo o quel zerbinotto elegante, prima di tutto perchè il suo vestire era dimesso così che trattenneva molti dallo sgonnellarle d'appresso, poi, perchè l'andava per la via tanto in fretta che passava e sfuggiva dinanzi gli occhi.

Che non vi rechi dunque meraviglia se vi dico che nella rete tesale da Cesare — cioè, dal giovane pittore — ella era lì lì per per cadere, e che se non vi cadde, ciò non fu per cagion sua!

(*Continua*)

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.